

Filosofia

*Un percorso per tutti*



**Antonio Meli**

**FILOSOFIA**

*Un percorso per tutti*



## Prologo

Grazie al progresso tecnologico l'uomo contemporaneo tende a ridurre la realtà entro la categoria dell'utile. Gli stessi rapporti umani divengono strumentali e funzionali ad una logica di mercato che tende sempre più a globalizzarsi. L'uomo del nostro tempo non riesce più a stupirsi e meravigliarsi di fronte alle cose, immerso com'è nella logica consumistica; sembra aver perso il senso del mistero che circonda la propria realtà. La stessa vita umana non gli appare più sacra ed inviolabile, ma soggetta anch'essa alla logica del mercato.

Solo la ricerca appassionata della sapienza ci indica percorsi di salvezza in questo contesto culturale per certi versi crepuscolare. Con questo mio breve scritto desidero semplicemente avviare una conversazione edificante con quanti ricercano la sapienza della vita.



## 1. Che cos'è la filosofia?

Gli uomini da sempre si sono poste delle domande circa il senso del vivere e del morire, sul perché esiste qualcosa piuttosto che il nulla, sulla ragion d'essere di tutte le cose, sull'esistenza o meno di un Dio, se alla base di tutta la realtà naturale e storica ci sono forze e principi impersonali oppure una forza personale e benevola, se la storia ha un fine oppure no, se l'uomo è solo natura o c'è in lui qualcosa che la trascende, se c'è un ordine morale oppure no. Sono domande a cui hanno dato risposta soprattutto le religioni coi loro testi sacri. Sono domande legittime e ad un tempo ineludibili dello spirito umano in quanto tale. Si tratta di domande cui la scienza, nonostante il suo straordinario progresso, non può pretendere di dare delle risposte. Domande che si sono poste gli uomini del passato e che si porranno senz'altro gli uomini del futuro.

La filosofia è nata nel momento in cui a queste domande gli uomini hanno cercato di dare delle risposte razionali, cioè ragionate; delle risposte che si appoggiano esclusivamente sulla forza del ragionamento. Da allora si sono succedute tante risposte, non sempre coerenti tra di loro. Ma proprio in questo tentativo grandioso e ricorrente di dare una risposta ragionata alle grandi questioni della vita consiste l'essenza stessa della filosofia.

La filosofia non ci offre risposte definitive, ma risposte ragionate. Laddove la filosofia rinunciasse a ricercare la verità mediante il ragionamento negherebbe di fatto

se stessa. Rinunciare a fare filosofia significa abbandonarsi ad un atteggiamento emotivistico, irrazionale e fideistico con i rischi del fanatismo superstizioso ed intollerante.

La filosofia svolge una benefica funzione critica contro ogni forma di integralismo, fondamentalismo e dogmatismo che minaccia l'esistenza umana. La filosofia aiuta le persone a uscire da quello stato di minorità in cui vorrebbero mantenerle un certo paternalismo politico e religioso sempre incombente.

La filosofia, infine, è consapevole che l'uomo non è solo ragione, ma è anche passione, sentimento, affetto. Quest'ultimi costituiscono l'energia, il motore dell'esistenza umana. Le passioni, i sentimenti costituiscono la materia prima della letteratura universale. Tuttavia, senza la ragione l'esistenza umana sarebbe priva di quella luce che orienta il suo cammino.

## 2. La filosofia ha un metodo?

Il discorso filosofico è un discorso dialettico nel senso classico, platonico e aristotelico, ovverosia come dialogo inteso come discussione, come confronto, come scontro, polemica, tra posizioni opposte, e decisione, soluzione della controversia a favore dell'una o dell'altra posizione. Ciò non toglie che il discorso filosofico sia anche dimostrazione in senso forte, perché non solo in virtù del principio di non contraddizione (cfr. Aristotele, *Metafisica*, 1005b 8-34 e 1061b34 - 1062a23) la tesi confutata è necessariamente falsa, ma anche, in virtù del terzo escluso, la tesi a essa opposta, secondo un'opposizione contraddittoria, è necessariamente vera, cioè dimostrata nel senso più proprio del termine.

Osserviamo come *il principio di non contraddizione* - secondo cui non è possibile che un asserto sia, ad un tempo e con lo stesso valore semantico, vero e falso - costituisce la regola fondamentale di ogni ragionamento filosofico e come giustamente rilevava Aristotele, non può essere dimostrato, poiché ogni ragionamento che tende a dimostrarlo lo presuppone già.

Il carattere dialettico del discorso filosofico ha un'importante conseguenza: esso comporta infatti la sua perenne e inesauribile apertura. E' sempre possibile mettere in discussione le posizioni raggiunte mediante il dialogo. Per questo la filosofia tende incessantemente verso la verità, ma non ha mai la certezza di possederla definitivamente. Ogni posizione raggiunta mediante la confutazione è infatti problematica, mai definitiva. La

filosofia non ci offre verità inconfutabili, ma verità sempre problematiche perché soggette a possibili nuove confutazioni (cfr. E. Berti, *Introduzione alla metafisica*, Utet, Torino 1993, pp. 115-116).

### 3. Quale rapporto tra ragione e fede?

Forse il miglior modo per cercare di definire il rapporto tra fede e ragione è quello di esaminare criticamente l'enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II dedicata espressamente a tale questione.

La tesi centrale dell'enciclica è che ragione e fede sono come due ali che volano armonicamente verso la verità. Tesi, questa, che si radica nella convinzione che entrambe provengono da un'unica fonte che è Dio Creatore. Tale convinzione è maturata in seno alla tradizione speculativa cristiana (non c'è qualcosa di analogo in seno alla speculazione ebraica e islamica) e trova la sua espressione più compiuta ed esemplare in Tommaso d'Aquino da cui il suddetto documento trae la sua principale ispirazione.

Ci chiediamo se il papa intende far valere questa tesi sulla base della sua peculiare autorità e, quindi, sulla fede oppure sulla base di argomenti razionali e, quindi, sulla ragione. Nel primo caso non si può certo pretendere che sia condivisa da chi non riconosce altra autorità che non sia quella della sola ragione. Nel secondo caso essa appare quanto meno problematica dal momento che non solo una lunga lista di grandi pensatori non cattolici, ma persino eminenti pensatori dichiaratamente cattolici non la condividono: si pensi, ad esempio, al più radicale critico della scolastica, Guglielmo d'Occam che vede opposizione tra fede e ragione oppure all'altra figura di primo piano della scolastica, il francescano Giovanni Duns Scoto per il quale tra i due termini vige un rappor-

to di incommensurabilità.

Se è vero che esistono delle verità rivelate come, ad esempio, quella di un Dio creatore del cosmo, che si possono senz'altro dimostrare anche attraverso un'argomentazione del tutto logica, è altrettanto vero che esistono delle verità di fede che non sono affatto dimostrabili logicamente, come, ad esempio, la divinità di Gesù Cristo e la redenzione da Lui operata mediante la passione, morte e risurrezione. Ci sembra, pertanto, di poter dire che mentre è possibile raggiungere una convergenza tra fede e ragione su talune verità, come quella di un Dio creatore del cosmo, sulle verità di fede più specificatamente cristiane, invece, si dà un rapporto di incommensurabilità. Più che ragionevole, ciò che di più proprio e specifico ha il cristianesimo, appare, per dirla con Kierkegaard, "paradossale". Come riconosce lo stesso Giovanni Paolo II, sulla scorta dell'apostolo Paolo, "Il rapporto tra fede e filosofia [ossia ragione] trova nella predicazione di Cristo crocifisso e risorto lo scoglio contro cui può naufragare" (Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, numero 23). In fondo, il cristianesimo, si basa non sul ragionamento, ma su di una testimonianza, quella apostolica, la cui credibilità può essere valutata unicamente da quello che Pascal definisce in modo incisivo *l'esprit de finesse*.

Se è indubbiamente positivo l'invito contenuto nell'enciclica ad aver fiducia nella ragione, non ci sembra, invece, scontata la tesi secondo cui la filosofia è in grado di dare *risposte definitive* sulle questioni ultime (cfr. *ibidem*, numeri 5 e 82). Ci chiediamo se questa tesi è sostenuta in forza della ragione oppure in forza della peculiare autorità che riveste l'autore dell'enciclica in questione. Nel primo caso la suddetta tesi non è condivisa da chi ritiene che le risposte della filosofia sono per loro statuto problematiche (si veda la risposta data alla domanda numero 2). Nel secondo caso la tesi non a-